

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



8

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 giu / 20 set 2019 - Anno III - n. 8 - € 7,50



Alla scoperta
della
Grotta del Sole

Origini del culto
di Sant' Eustachio
a Matera

I Sassi alla
fine dello
sfollamento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

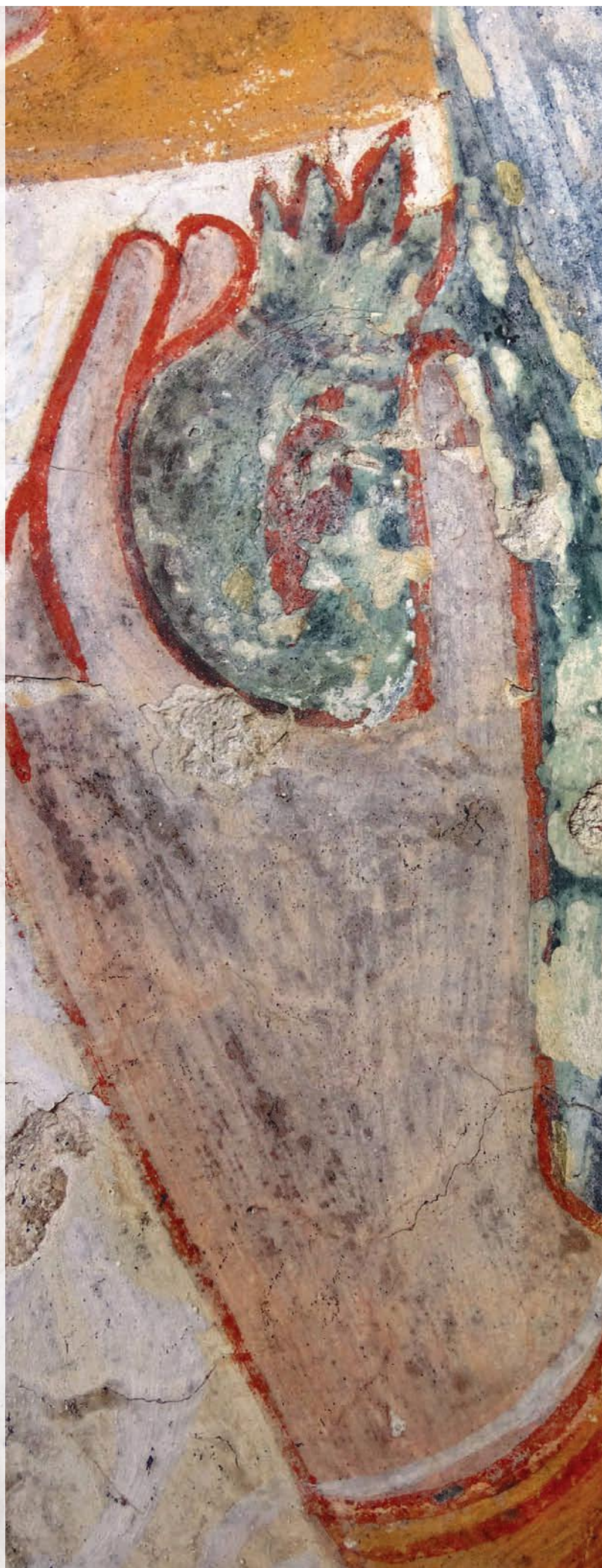
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Cotugno, Ricordi degli ultimi "superstiti" dei Sassi. Tra crolli, saccheggi, contestatori e star hollywoodiane, in "MATHERA", anno III n. 8, del 21 giugno 2019, pp. 8-23, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.8 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2019

In distribuzione dal 21 giugno 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sara, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

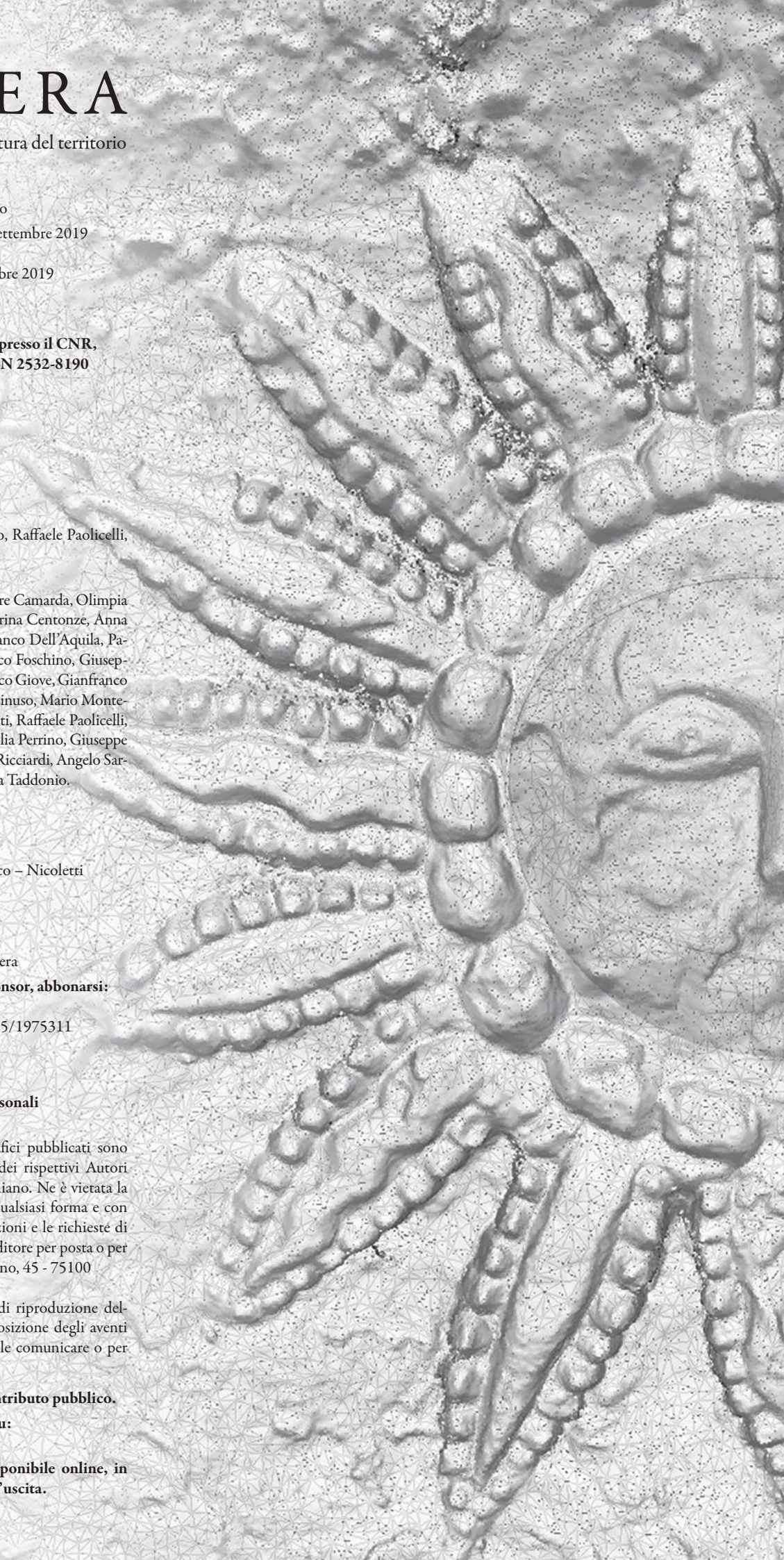
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 **Editoriale - La mano s'incarta e l'anima s'incanta**
di Pasquale Doria
- 8 **Ricordi degli ultimi "superstiti" dei Sassi**
di Giuseppe Cotugno
- 16 **Appendice: Il crollo di vico Commercio nelle cronache d'epoca**
- 26 **Alba e tramonto di un sogno industriale**
La storia dello stabilimento chimico
Manifattura Ceramica Pozzi in Valbasento
di Giovanni Volpe
- 31 **Lo sviluppo urbanistico di Matera fra Seicento e Settecento**
di Salvatore Longo
- 37 **Alle radici della storia della Grotta del Sole**
Da cava a luogo di produzione di miele e cera
di Marica Acito e Donato Gallo
- 51 **Sant' Eustachio protettore di Matera**
Alle origini di un antico culto
di Liana Petralla
- 58 **Appendice: Intervista all'ultimo priore della Confraternita di S. Eustachio**
di Liana Petralla
- 62 **Tricarico: la voce di Paolina Luisi**
Alla riscoperta degli antichi canti della Basilicata
di Alessandra Del Prete
- 70 **La scultura a incrostazione di mastiche**
Una tecnica scultorea autonoma a lungo non riconosciuta
di Sabrina Centonze
- 76 **Santa Maria la Nova a Matera**
una nuova acquisizione per la scultura a incrostazione di mastiche
Aspetti inediti di un ulteriore ponte con Lecce
di Sabrina Centonze
- 95 **Montescaglioso:**
la chiesa inedita di Murgia S. Andrea
di Francesco Caputo, Angelo Lospinuso e Giuseppe Grossi
- 101 **Appendice: I rilievi della chiesa rupestre anonima nella Murgia di Sant'Andrea (Montescaglioso)**
di Laide Aliani e Stefano Sileo
- 104 **Reportage Oltre lo sguardo, oltre il paesaggio, verso la responsabilità**
di Nicola Figliuolo

RUBRICHE

- 113 **Grafi e Graffi**
Il ritratto realistico nei graffiti della Cattedrale di Matera
di Sabrina Centonze
- 122 **HistoryTelling**
La balilla rossa e le lampadine rubate
di Nicola Rizzi
- 125 **Voce di Popolo**
La Trasità "La cerimonia del fidanzamento"
di Angelo Sarra
- 129 **La penna nella roccia**
Madonna di Monte Verde: una chiesa rupestre atipica
di Mario Montemurro
- 133 **Radici**
La Peonia: una aristocratica nel bosco
di Giuseppe Gambetta
- 138 **Verba Volant**
La forma e il significato delle parole
Fonetica e morfologia di alcune voci dialettali materane
di Emanuele Giordano
- Scripta Manent**
Matera e Nonantola
di Franco Dell'Aquila
- Echi Contadini**
La mietitura e pesatura a Matera
Memoria di tecniche agricole ormai scomparse
di Raffaele Paolicelli
- Piccole tracce, grandi storie**
Lo scapolare del Carmine e la presunta borsetta
di Francesco Foschino
- C'era una volta**
Il Vicinato "U Vjcnonz"
di Raffaele Natale
- Ars nova**
Pasquale Ciao, un anelito di vita per ulivi uccisi dal fuoco tra scultura e teatro il Cristo di Levi si anima di nuova suggestiva magia
di Olimpia Campitelli
- Il Racconto**
Gallo
di Peppe Lomonaco

In copertina:

Visione di Sant'Eustachio, Giovan Battista Santoro, tempera su tela applicata su soffitto ligneo, 1842, Matera, Duomo. Autorizzazione alla riproduzione concessa dall'ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Paolicelli);

A pagina 3:

Elaborazione digitale del bassorilievo presente nella Cava del Sole, Matera (D. Gallo e M. Acito)

Ricordi degli ultimi “superstiti” dei Sassi

Tra crolli, saccheggi, contestatori e star hollywoodiane

di Giuseppe Cotugno



Fig. 1 - 1968, “Gli Uccelli” al belvedere di Piazzetta Pascoli. Il secondo da sinistra, l’unico in posizione frontale, è Paolo Liguori. Archivio Notarangelo

La storia si scrive con i documenti, le fonti, la certezza di fare riferimento a prove che è possibile confermare nel tempo. Ma anche le testimonianze dirette, una volta registrate, verificate e sistemate come lascito a futura memoria, hanno un valore che può arricchire la ricerca oltre i testi canonici. Sono testimone di un tempo di transizione, in quanto ho vissuto nei Sassi, da bambino e adolescente, negli anni a cavallo fra i Sessanta e i Settanta, quando gli antichi rioni dei Sassi erano ormai quasi totalmente sfollati. Era una condizione strana: ci sentivamo “gli unici vivi in una città ormai morta”. Eppure non era una città deserta: ancora 2.500 persone abitavano nei rioni Sassi nel 1965, quando avvenne un episodio che mi colpì tantissimo, il crollo di Vico Commercio, nel Sasso Barisano. Si può dire che è stato l’evento scatenante per

questa ricerca. L’ho vissuto in prima persona, così cercandone nella memoria, il ricordo mi ha gradualmente condotto ad una ricostruzione di più ampio respiro, per comprendere meglio, a cinquanta anni di distanza, cosa accadeva nei Sassi quando ormai non erano più al centro dell’attenzione di studiosi e media.

Ho cercato tra le storie personali, consapevole che ogni angolo, ogni casa, ogni strada racconta il proprio “essere” parte di un contesto unico nel suo genere, al centro di una serie di ideali cerchi concentrici inclusivi di ogni ambito di studio possibile (storici e sociali, antropologici, urbanistici, geologici, artistici, etc). Così, seguendo un simile percorso, descrivo qui cosa accadeva nei Sassi pochi decenni dopo la nota Legge De Gasperi del 1952 attraverso testimonianze inedite (inclusa la mia), comprese fra due episodi-simbolo del degrado



Fig. 2 - 1968, "Gli Uccelli" su Via Buozzi. Uno di loro cavalca un mulo. Archivio Notarangelo

strutturale e sociale: il già citato crollo di Vico Commercio (cui è dedicata l'Appendice che segue a questo articolo) e il saccheggio del palazzo dei signori Pomarici, che era da anni in stato di abbandono.

Tra queste, in quegli anni sono state partecipate di fatti oggi poco noti o vicende che considero inedite come l'occupazione nel 1968 di un'area dei Sassi ad opera di una "comune" di giovani universitari di varie nazionalità, reduci da eclatanti contestazioni in altre città d'Italia, nonché la presenza negli anni Settanta, a Matera, di John Swope, famoso fotografo del cinema americano, in giro a Matera e nei Sassi per il suo reportage, accompagnato da uno dei tanti piccoli ragazzini, guide turistiche improvvisate. Terra di nessuno, si diceva allora.

A Matera giungono "Gli Uccelli" finanziati da Carlo Levi

In attesa dell'attuazione della legge n. 127 del 1967 (l'ultimo finanziamento alla Legge De Gasperi per costruire gli ultimi quartieri destinati agli abitanti dei Sassi, completati solo nel 1971), il perdurante stato di abbandono di intere aree dei Sassi divenne occasione di denuncia pubblica del disinteresse verso il degrado degli antichi rioni da parte del governo locale e nazionale.

Da luglio a ottobre 1968, con una azione provocatoria, studenti di università romane all'epoca meno che

trentenni (e aderenti al movimento hippy) occuparono una zona da tempo abbandonata del Sasso Caveoso. Si trattava del gruppo chiamato "Gli Uccelli", il loro leader era Paolo, da noi soprannominato "il Romano" (al secolo Paolo Liguori, oggi noto giornalista televisivo). Erano soprattutto studenti di architettura dell'Università di Roma e avevano preso in prestito il loro nome da Aristofane. Tra loro Martino Branca, Paolo Ramundo, Gianfranco Molto (detto "naso"), Roberto Federici (detto "diavolo"), Gianni Feo (detto "Apache"), Paolo Liguori (detto "Straccio"). (Figg. 1 e 2) Per alcuni giorni si aggregarono al gruppo anche Adachiara Zevi, Guido Menocci, Luca Ronchi.

Chi avesse voglia di sapere di più di quel mondo può fare riferimento al testo di Enrico De Aglio (2017). Ma della presenza nei Sassi di questo gruppo antagonista è interessante anche quanto ha registrato il nostro storico Mauro Padula (2002): «(...) quando arrivarono "Gli Uccelli" nel luglio 1968 le case del Sasso Caveoso erano state ridotte deserte, murate e dimenticate da tutti. (...) l'occupazione di Palazzo Pomarici durò pochi giorni. Nell'autunno si tentò una seconda fase: portare nei Sassi un corso universitario di composizione architettonica, vi aderirono due docenti. Ma la seconda fase del progetto Matera non ebbe mai corso».

L'iniziativa del gruppo, per quanto riguarda l'occu-



Fig. 3 - Alcuni frame dal documentario di Mario Truffelli sulle piccole guide turistiche dei Sassi

pazione, interessò soprattutto alcune abitazioni abbandonate di via San Giacomo del Sasso Caveoso, una strada sottostante via Muro, tra i numeri civici da 20 a 24 e non mancano altri aspetti interessanti. In particolare, dai resoconti della “Operazione Matera”, organizzata nel 1968, emerge il fondamentale ruolo che Carlo Levi ebbe in questa vicenda. Ne scrive così Paolo Brogi (2017): «*Gli Uccelli*» lievitati di numero dal primo nucleo iniziale a un folto gruppo di appartenenti sono arrivati intanto a Matera. Il loro obiettivo sono i Sassi. Qui “gli Uccelli” guidano una spedizione di una quarantina di giovani. Metà sono romani, metà Berlinesi dell’*Sds*, *Sozialistischer deutscher studentenbund*, cioè Lega tedesca degli studenti socialisti. Appare evidente come Carlo Levi avesse caldeggiato e sostenuto anche economicamente la spedizione a Matera de “*Gli Uccelli*”, a distanza di circa 20 anni dal suo discusso libro *Cristo si è fermato ad Eboli*, confermando il suo stretto legame con la città di Matera e la sua mai sopita vicinanza alla questione “Sassi”». Ne ha parlato diffusamente anche un recente servizio televisivo, andato in onda su Billy di Rai Uno (2018).

Brogi riporta quanto raccontato da uno dei componenti de “*Gli Uccelli*” sulle comuni vedute di intenti dello scrittore con il gruppo antagonista, dal quale emerge anche un inedito Carlo Levi, finanziatore tout court dell’organizzazione per la occupazione di protesta dei Sassi. «*Il vademecum è di Carlo Levi, che ha incontrato i giovani a Roma e ha fraternizzato con loro, li ha ritratti in un dipinto, infine ha discusso con loro l’operazione Matera, che consiste nel ricordare al mondo la bellezza di questa città rupestre che giace in un tristissimo abbandono e che andrebbe recuperata, valorizzata, riportata alla bellezza originaria. Ha anche finanziato la spedizione con una generosa messa a disposizione di denaro. Per par-*

tire i romani hanno aspettato i berlinesi. Ricorda Paolo Ramundo: “(...) Matera era bellissima e abbiamo subito trovato nei Sassi qualche grotta abitabile (n.d.a., in realtà si trattava di abitazioni in muratura) dove abbiamo sistemato i nostri sacchi a pelo. La nostra missione era chiara, cercammo di spiegarlo a tutti. (...) La situazione di partenza era il diffuso degrado. I Sassi servivano ai ragazzi del posto come luogo per tirare le pietre oppure delle tegole. C’era molto vandalismo diffuso, ricordo. Ma noi non mollavamo la presa e cominciammo ad organizzare eventi. Eravamo arrivati all’inizio dell’estate, ce ne tornammo a Roma a ottobre (n.d.a. 1968). Ci presentavamo come inviati di Carlo Levi, lo scrittore. Molti lo conoscevano. La nostra intenzione era di aprire un varco per il recupero di Matera, l’operazione aveva il suo impatto. Lo ebbe a tal punto che un giorno durante una delle nostre manifestazioni improvvisate fummo arrestati in tre. Ci portarono in carcere a Potenza, io, Guido Mennocci e un collaboratore di Mario Schifano (n.d.a., Luca Ronchi) Restammo dentro per una settimana, poi il magistrato si rese conto che l’accusa non giustificava la detenzione e ci fece liberare. Che cosa avevamo fatto? Avevamo manifestato per far rinascere i Sassi”».

Un’occupazione, che pur per un breve periodo, risultò politicamente antesignana di quella che poi sarà attuata in modo permanente dall’estate 1975 in alcuni vicinati del rione Malve - Sasso Caveoso da parte di un altro gruppo di giovani antagonisti. Tra i loro animatori si ricorda Fabrizio Zampagni e i primi che decisero scientemente di trasferirsi ad abitare nei rioni Sassi nel 1975, come Vito Genco e Domenico Paolicelli, unitamente all’avvocato Raffaello de Ruggieri, che non faceva parte di gruppi o movimenti legati alle cooperative.

I piccoli ciceroni dei Sassi e le Star Hollywoodiane

Negli anni Sessanta l’eco del libro di Carlo Levi, il richiamo della sperimentazione urbanistica sociale e rurale da parte di importanti nomi dell’architettura, i numerosi interventi di intellettuali e studiosi con molteplici pubblicazioni, i reportage di fotografi internazionali, gli articoli di stampa, i documentari televisivi che raccontavano del “riscatto sociale” della gente dei Sassi portarono a Matera i primi visitatori. Pochi sì, ma molto interessati a conoscere i risvolti sociali del vissuto nei Sassi. Era un turismo lento, quasi riflessivo in un rinnovato “*Grand Tour*” dove nel silenzio di vaste aree degli antichi rioni ormai abbandonati a sé stessi, ancora riecheggiavano le grida gioiose dei bambini che scorrazzavano per strada, il chiacchiericcio nei vicinati, i suoni dei sonagli dei traini, gli odori del pane appena sfornato e della conserva asciugata a sole. Erano di ceto sociale elevato, che volentieri si facevano accompagnare in giro per i Sassi dai tanti ragazzini che presidiavano alcune delle zone più frequentate dai turisti. Erano i “*ciceroni in sedicesimo*”, precursori delle attuali guide turistiche



Fig. 4 - Il Sasso Caveoso visto da Via Muro, 1948. Foto di John Swope - Getty Museum (su concessione di G. Cotugno)



Fig. 5 - Via Casalnuovo, 1948. Foto di John Swope - Getty Museum (su concessione di Giuseppe Cotugno)

professioniste e così chiamati dal giornalista e poeta lucano Mario Truffelli, in un documentario televisivo dedicato a questo tema (1967, fig. 3). In quegli anni soprattutto i reporter di fama internazionale erano di casa a Matera. Spiccava tra loro la presenza da anonimo turista, di uno dei più noti fotografi americani dell'epoca. Si trattava di John Swope accompagnato da sua moglie, l'attrice di Hollywood Dorothy McGuire. John Swope (1908-1979), californiano molto amico di Gregory Peck. Dopo la guerra, nel corso della sua vita professionale fu fotografo corrispondente freelance delle riviste *Time* e *Life*. Oltre ai reportage effettuati in giro per il mondo (compresa l'Italia) le sue foto furono esposte in numerose ed importanti gallerie e musei degli Stati Uniti, generalmente sotto la voce "*persone e cose*". Lavorò su commissione con l'Università della California e per il Museo di Los Angeles. Swope fu fotografo ufficiale delle più importanti major cinematografiche riprendendo molti attori e attrici nei backstage di film di Hollywood

e durante la loro vita mondana.

Sua moglie, Dorothy McGuire (1918 - 2001), californiana, fu candidata all'Oscar come migliore attrice per il film del 1947 "*Barriera Invisibile*" di Elia Kazan con Gregory Peck ed altri. Nel 1963 ricoprì il ruolo della Madonna nel kolossal religioso "*La più grande Storia mai raccontata*". Fino al 1990 partecipò a diverse produzioni televisive americane tra le quali "*La casa nella prateria*".

Il fotografo era già stato a Matera nel 1948 (figg. 4 e 5), subito dopo la fine della seconda guerra mondiale alla quale aveva partecipato come istruttore di volo, e vi tornò una seconda volta dopo circa vent'anni. Andava in giro con le foto del primo reportage. Le immagini scattate in entrambe le occasioni costituivano per Swope una sua particolare chiave di lettura e d'interpretazione dei cambiamenti avvenuti nel corso del tempo nella società materana.

Ero uno di questi intraprendenti ragazzini che per tre



Fig. 6 - Anni Settanta. Giuseppe Cotugno dialoga con un contadino. Foto di John Swope, Archivio Giuseppe Cotugno

giorni fece loro da guida. Swope e sua moglie in giro per la città, per i Sassi, nei quartieri urbani e borghi rurali storici scattò decine e decine di foto (fig. 6). Tale incontro fu la premessa di una lunga amicizia, ricambiata da alcune rare foto dello stesso John Swope che conservo gelosamente. Giovane “guida” immortalato in uno dei suoi scatti con Doroty McGuire (fig. 7). Le ricerche hanno confermato l’esistenza di centinaia di immagini

esclusive su Matera, mai diffuse. L’auspicio è quello di riuscire a recuperare tale imponente archivio fotografico al fine di aggiungere un altro straordinario tassello alla ricostruzione storica e sociale di Matera.

In questo periodo vaste aree dei Sassi erano lasciate alla totale incuria ed abbandono, tanto che si sarebbero trasformate negli anni successivi in zone franche controllate da individui senza scrupoli. Già allora si vivevano le prime avvisaglie di quelle enclave delinquenziali che saliranno agli onori della cronaca nel successivo decennio.

A tale proposito si riporta l’interessante testimonianza di Carlo, anche lui da ragazzino nei rioni Sassi ad accompagnare i turisti, e ancora oggi, a 65 anni, quotidiana presenza nei Sassi (comunicazione personale, 2018). «Sì! Certo che me lo ricordo, la mia zona era fra Santa Lucia alle Malve e piazza San Pietro Caveoso. Il prete di allora, che mi voleva bene, mi dette pure le chiavi della chiesa. Io sono stato il primo che l’ha pulita». Ricorda anche i nomi degli altri compagni. «*Eccome... Vituccio, Daniele, Pino (detto “Volume”), Franco, Vito, Tonino, Leonardo, Saverio, Umberto, Nicola, Emanuele (Ueluccio) e Donato (detto “Nini u uaglione”)*».

Questi “viaggiatori nel tempo” familiarizzavano volentieri con le loro giovani guide *ante litteram*: «Sì, è



Fig. 7 - Anni Settanta. Nel rione Agna un gruppo di cittadini osserva l’album fotografico realizzato da John Swope nel 1948. In primo piano Dorothy McGuire e Giuseppe Cotugno. Foto di John Swope, Archivio Giuseppe Cotugno

vero, ci scambiavamo gli indirizzi o i numeri di telefono, perché andavano via meravigliati di come noi raccontavamo i Sassi, non in maniera turistica, ma di vita vissuta come era qualche anno prima, a molti di questi li ho portati anche a casa mia, che io abitavo nel Sasso Barisano, vedevano come ancora in quel periodo si viveva come negli anni Venti, oppure li portavo a vedere le case dei vicini che aveva ancora il mulo (u mil) oppure la giumentata (la sc'mment).» Alcune dinamiche che sarebbero poi esplose nei decenni successivi e fino ai nostri giorni, esistevano già in nuce: *«Mi ricordo che riuscivo a racimolare dai turisti dalle 1.500 alle 3.000 lire al giorno. Ma li dovevo nascondere perché altrimenti ero costretto a dare una parte di questi soldi ai ragazzi più grandi, che ci controllavano. Anzi se tu gli dicevi le bugie allora la volta successiva si appostavano e alla fine del giro dicevano ai turisti che loro erano i tuoi fratelli, perciò i soldi se li prendevano loro. Se cercavi di sfuggire, quando ti acchiappavano erano botte. Loro, intanto, giocavano a carte per quasi tutta la giornata e bevevano birra. I soldi che prendevano da noi finivano così. Ricordo che alcuni di loro sono morti, altri sono stati pure in carcere, certi lavorano a Matera, o stanno per andare in pensione».*

Il Saccheggio di Palazzo Pomarici

L'altro avvenimento che rappresenta in tutta la sua gravità lo stato di degrado e di oblio di vaste aree dei Sassi, fu il definitivo saccheggio del Palazzo della famiglia Pomarici, (oggi ospita il Museo Musma e la Fondazione Zetema), al quale da ragazzino, sono stato inconsapevole protagonista insieme ad altri miei coetanei che per gioco andavano nelle case e nei palazzi abbandonati dei Sassi alla scoperta di anfratti e "misteri". Era l'estate del 1965. Mentalmente lo collego al crollo di Vico Commercio, alla presenza degli studenti di architettura romani, ai personaggi che arrivavano a Matera da ogni parte del mondo, perché segnano in qualche modo la fine di una storia e l'inizio di un'altra fase che non aveva quasi più niente a che fare con il passato e che di fatto si avviava a rinnegarlo.

Il palazzo dei "signori" Pomarici è uno di quei palazzi imponenti settecenteschi che domina sulla contrada Pianelle nel Sasso Caveoso, e per la sua vasta e complessa struttura interna è definito dai materani il "palazzo delle cento stanze". L'ingresso principale del palazzo era su via San Giacomo, con un altro ingresso di servizio nella parte apposta del palazzo su recinto Cavone, che termina sulla via San Potito e quindi raggiunge piazza della Cattedrale.

Nel palazzo si sono succedute diverse generazioni dei Pomarici, ultima quella dell'avvocato Giuseppe Pomarici, don Peppino. Con la sua morte, avvenuta nel 1956, i suoi sette figli divennero proprietari del palazzo che fu abbandonato a se stesso perché per il restauro erano necessarie ingenti somme di denaro. In seguito, per le con-

dizioni in cui il palazzo era ridotto, insistendo anche in una zona in pieno degrado, venne ritenuto inabitabile ed espropriato dal Comune di Matera (fig. 8).

Di seguito e in proposito la testimonianza di Michele raccolta nel 2018, che nel 1965 abitava con la sua famiglia in recinto Cavone, al civico 5, oggi, "Casa Noha". Anche lui faceva parte dello stesso gruppetto di ragazzini ricorda di essere entrato nel palazzo delle cento stanze: *«Noi abitavamo lì vicino dagli anni Sessanta insieme ad altre due famiglie. Io ero piccolo e mi ricordo che c'era un grande abbandono, noi ragazzini "monelli" scorrazzavamo in lungo ed in largo in quella zona, era il nostro territorio. Trovammo questa porta aperta, per me era una grande casa, solo dopo ho realizzato che si trattava di Palazzo Pomarici. Quando entrammo dalla porticina già mezza aperta, in fondo alle scale notammo che era tutto gettato per aria e ovunque, mobili rotti, tende a terra, uno sfascio, una grande distruzione, ricordo queste cose. Io trovai a terra due spalline da militare, di quelle grandi con i pendenti dorati, che presi per giocare e le portai a casa. I miei genitori chiesero dove le avessi trovate perciò raccontai tutto. Compresero che il disordine che avevo visto era la conseguenza di un saccheggio, e se non ricordo male, loro chiamarono la polizia».*

Altri nitidi ricordi come quelli di Francesco che abitava in via San Potito, a cento metri da recinto Cavone, ovvero dal Palazzo Pomarici. Anche lui si introdusse nel palazzo delle cento stanze (comunicazione personale, 2018). *«La cosa che mi stupì appena entrai era una certa penombra... e, poi, i tendaggi. I tendaggi di panno pesante rosso pompeiano, anche gli infissi solo ad alcune finestre, me lo ricordo perché c'erano i fasci di luce sul pavimento del salone. Ricordo anche la libreria: c'erano ancora dentro dei volumi abbastanza grossi dei testi. Avevamo molta paura, per noi bambini era tutto enorme.»*

In questo caso la memoria va anche oltre, al momento in cui hanno portato via quello che restava nel palazzo. *«Sì, per un paio di giorni c'è stato un via vai di persone che si portarono via tutto, mobili, ed altro».* Conferma l'accaduto con i suoi ricordi anche l'avvocato De Ruggieri, presidente della Fondazione Zetema, oggi ospitata a Palazzo Pomarici. È a conoscenza del saccheggio che avvenne negli anni, ed è bastato un solo accenno a questo episodio: *«Sì, lei forse mi vuole parlare di quando furono portati via dal palazzo mobili ed arredi».*

Risposta affermativa e relativa richiesta di notizie su di un tabernacolo di legno con pannelli intarsiati che ricordavo di aver visto attaccato all'angolo di una parete della grande sala ricevimenti del Palazzo, che si affaccia verso il Caveoso con finestre e balconi sormontato da un bel crocifisso: *«Sì, penso fosse un tabernacolo usato dalla famiglia per i momenti di preghiera. Era in legno a pannelli. Sì, pare che in questo via vai alcuni abbiano portato via anche quello e non solo. Penso anche a alcuni candelabri...».*

Ma c'è chi ricorda altro, per esempio le porte interne, vere e proprie opere d'arte stuccate e dipinte. Un saccheggio in piena regola che, simbolicamente, unito al ponte crollato in Vico Commercio, la via delle cantine (*u c_der*), luogo della vivacità produttiva locale, hanno segnato davvero gli ultimi momenti di una vicenda giunta inesorabilmente al capolinea, a questo è dedicato l'appendice che segue. Un giro di boa epocale, anche per la mia famiglia che dai Sassi, proprio in quegli anni, andò a abitare nella parte nuova della città. Ma questa è un'altra storia.

Bibliografia

BILLY, Rubrica del TG1, Rai Uno, 27 maggio 2018

BROGI P., *8 ce n'est qu'un debut... storie di un mondo in rivolta*, Edizioni Imprimatur 2017, pag. 43

DE AGLIO E., *Patria 1967-1997*, Feltrinelli 2017, pag. 115

PADULA M., *Palazzi antichi di Matera*, Edizioni Altrimedia 2002, pag. 43-45

TRUFELLI M., servizio in "*Cronache Italiane*" del 6 ottobre del 1967

Fig. 8 - Palazzo Pomarici poco dopo il saccheggio. Si nota sopra il portale di accesso, il vuoto rettangolare per la rimozione dello stemma in pietra. Foto di Michele Masciandaro



Il crollo di Vico Commercio nelle cronache d'epoca

a cura della **Redazione**

Presentiamo qui una serie di articoli comparsi sulla *"Gazzetta del Mezzogiorno - Cronache della Basilicata"* nel mese di aprile del 1965. Già pochi giorni dopo l'accaduto, è possibile notare come l'urgenza del crollo di Vico Commercio spinse urbanisti, politici e intellettuali a interrogarsi sul futuro destino dei Rioni Sassi, e sulla immediata necessità di adottare misure che in primo luogo ne fermassero il degrado dovuto all'abbandono, e successivamente ne immaginassero un possibile futuro. Se Vincenzo Baldoni riteneva preferibile un abbattimento selettivo dei Sassi, da riabitare parzialmente, salvaguardando solo singoli edifici e monumenti (era ancora in piedi l'ipotesi dell'abbattimento totale dei Rioni), Vincenzo Viti, sulla scorta di una legge promossa dall'Onorevole Tantalò proponeva di fare dei Sassi un Museo Etnografico privo di abitanti. Il Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo Ottavio Lo Nigro (che aveva appena terminato il mandato da Sindaco di Matera), in un articolo di cui proponiamo solo il titolo, annunciava un Concorso Nazionale per i Sassi, che poi sarà effettivamente svolto solo qualche anno più tardi, constatando come i Sassi, nello stato in cui erano, rappresentavano un serio problema per lo sviluppo turistico cittadino. Tommaso Giura Longo, al contrario dei precedenti, insisteva sulla necessità di eseguire un "restauro conservativo" che potesse destinare i Sassi a nuove funzioni, viste sia come un "Parco rupestre" per il

diletto e per la cultura, che una parte viva e abitata della città. Soprattutto, sottolineava Giura Longo in polemica con Baldoni, i Sassi andavano salvati nella loro integrità, nel loro tessuto di case e vicoli, rappresentando un patrimonio nella loro interezza e non solo in singoli monumenti avulsi dall'abitato. Nessuno, nel dibattito del 1965 immediatamente successivo al crollo di Vico Commercio, poteva ancora immaginare che i Sassi sarebbero potuti tornare alla vita nella loro interezza, come un normale centro storico. Il dibattito sul destino dei Sassi, che si protrarrà per altri venti anni prima di trovare una organica sistemazione nella Legge del 1986 (ma per certi versi possiamo dire che è ancora in fieri, sulla scorta delle ultime trasformazioni), trova proprio nel crollo di Vico Commercio un nuovo impulso, di cui si vedranno i frutti nei decenni successivi. A questo proposito non possiamo tacere come il recente bando di riqualificazione del crollo di Vico Commercio, per motivazioni non del tutto chiare, abbia dato risultati totalmente insoddisfacenti e incongrui rispetto alle finalità del bando stesso e del recupero a regola d'arte, pur se ha parzialmente ricucito la ferita urbana del crollo. Inoltre l'ascensore realizzato proprio per facilitare la mobilità dal Piano al Sasso Barisano, non è ancora entrato in funzione. Abbiamo dedicato ampio spazio agli articoli dell'aprile 1965 in quanto riteniamo siano estremamente interessanti, ma di difficile reperibilità.

QUASI ALL'ALBA DI IERI DOPO UN ENORME BOATO

Due case crollate e 14 pericolanti in un rione dei "Sassi", a Matera

Gli abitanti avvertiti del pericolo hanno trascorso la notte per le vie -- Qualcuno più coraggioso è riuscito a salvare parte delle masserizie -- Predisposti i soccorsi per i senza tetto

Dalla nostra redazione materana

Matera, 4 aprile

Un crollo pauroso e un enorme boato hanno scosso nelle prime ore di questa mattina gli abitanti di un vecchio rione dei «Sassi» di Matera.

Erano le 6,50, quando tutta la zona compresa tra le vie Lombardi, Commercio e Fiorentini è rimasta avvolta da una densa nube di polvere mista a calcinacci e intonaci. Due case sono completamente crollate, insieme ad un tratto di strada di circa dieci metri. Le macerie sono precipitate sul tetto di una vecchia

cantina demolendola e costruendo anche le vie vicine. Quattordici sono invece le altre case interessate del fenomeno, che secondo i tecnici, è da mettersi in relazione con la scossa di terremoto avvertita anche a Matera alle 10,59 di mercoledì 31 marzo. Non si lamentano vittime né feriti.

Nelle prime ore della scorsa notte, gli abitanti delle case ora in pericolo, avevano cominciato ad avvertire i primi segni del cedimento: cadevano calcinacci e intonaci. Informati i vigili del fuoco e i tecnici del Comune, questi, ac-

corsi sul posto, si sono subito resi conto di quanto poteva verificarsi a breve distanza di tempo, per cui consigliavano l'immediato abbandono delle abitazioni che minacciavano di crollare. Il panico e la preoccupazione non hanno però impedito ad alcuni di ritornare nelle case per mettere in salvo tutto quanto era possibile. Si tratta infatti per lo più di famiglie numerose di modesti lavoratori, per cui è facile immaginare quanto grande sia stato per loro il disagio e lo sconforto.

Erano le 6,50, si era già fatto giorno da qualche ora, quando si è verificato il crollo che ha travolto tutto. Si sono spezzati i fili della luce elettrica, le condutture dell'acqua potabile e delle fogne e, poi, una gran nuvola di polvere. Le squadre dei vigili del fuoco di Matera, che erano entrate in azione già dalla notte scorsa, hanno continuato a lavorare incessantemente, mentre sopraggiungevano sul posto carabinieri, guardie di P.S. e vigili urbani. Squadre di operai dell'Enel, dell'E.A.A.P. e del Comune hanno pensato ad isolare l'intero rione evitando così che si potessero verificare danni alle persone. Sono state pure sgomberate tutte le strade di accesso al rione ove si è verificato il crollo.

Le case completamente crollate sono quelle del sig. Francesco Saverio Ambrosecchia, di 53 anni, pensionato con moglie e sette figli in via Lombardi 23 e quella della signora Elena La Vigna, di 26 anni, vedova con tre figli tutti minorenni a carico, in via Commercio 6. Le altre 14 abi-

lazioni fatte evacuare sono tutte pericolanti. Tecnici del Comune e del genio civile, hanno effettuato tutti gli opportuni sopralluoghi ed hanno riferito alle autorità competenti.

Questa mattina, poi, il prefetto di Matera, dr. Bevilino, accompagnato dal vice sindaco Rossi e da altre autorità, si è portato sul posto, per rendersi personalmente conto di quanto era accaduto e predisporre i soccorsi più urgenti al senza tetto. La Giunta municipale si è riunita di urgenza a palazzo di città, ed ha disposto l'assegnazione provvisoria di appartamenti per i senza tetto, nel nuovo rione «Spine Bianche», oltre ad assumersi l'onere delle spese occorrenti per il trasporto delle masserizie e del vitto per gli abitanti di tutte le case fatte sgomberare.

Mario Rivelli

E' ACCADUTO A MATERA

Bimbo perde la vita precipitando in un burrone

Matera, 4 aprile

Di una fatale caduta è rimasto vittima un bimbo di 4 anni, Eustachio Tarasco da Matera. Con alcuni altri bambini il piccolo Tarasco stava giocando nei pressi della piazzetta S. Pietro Caveoso, che si affaccia sul dirupo del torrente Gravina. Ad un tratto, secondo il racconto dei compagni di gioco, il piccolo si è spinto fin sull'orlo del precipizio e perso poi l'equilibrio è precipitato nel burrone profondo in quel punto oltre venti metri. Due studenti avvisati della cosa, sono stati i primi

ad accorrere nella speranza di poter soccorrere il bimbo, ma purtroppo non c'era più nulla da fare. I vigili del fuoco di Matera hanno poi pensato al recupero del cadaverino.

A Ruvo la piccola Maria Basile di 6 anni è stata investita, mentre era ferma sul ciglio della strada (a quanto hanno riferito i parenti) da uno scooter guidato da tale Ugo Mico da Bari. La piccola ha riportato gravi ferite ed è stata ricoverata all'ospedale Inali di Bari. Sul luogo della disgrazia è sopraggiunta la Polizia Stradale che ha sequestrato il veicolo.

NEL QUADRO DEI

Metaponto "lavoranti"

Pisticci, 4 aprile

Sono continuate anche oggi a Metaponto le giornate di studio sullo sviluppo agricolo sociale dell'Italia del Sud, promosse, com'è noto, dall'ufficio europeo per gli affari sociali della Regione Puglia.

BISOGNA FAR PRESTO SE SI VUOL SALVARE CIO' CHE VI E' DI BUONO NEI DUE RIONI

Nei vecchi "Sassi", semivuoti i muri se ne vanno in cancrena

Il crollo dell'altro giorno ha riproposto in termini di urgenza il problema della definitiva sistemazione del «Caveoso» e del «Barisano» - Il parere dell'architetto Baldoni - Sistemati al quartiere «Spine bianche» i senza tetto di via Lombardi

Gazzetta del Mezzogiorno del 6 aprile 1965 - Cronache della Basilicata, pag. 13

Matera, 5 aprile

Dopo il crollo di ieri, non si prevedono altri cedimenti nel vecchio rione dei "Sassi". Intanto i 16 inquilini che abitavano le case di via Lombardi, Commercio e Fiorentini sono stati sistemati a cura del Comune in altrettanti appartamenti del rione Spine Bianche, ove sono sorte le nuove case, proprio per gli sfollati dei "Sassi". I camion messi a disposizione per i senzatetto dalle autorità comunali, per tutto il pomeriggio e la sera di ieri, hanno trasportato al rione Spine Bianche, le poche masserizie che erano state messe in salvo. Amarezza, stanchezza e contentezza nello stesso tempo si leggevano negli occhi di coloro i quali nella notte erano stati privati della vecchia abitazione, alla quale certamente li legava un affetto particolare, e che poi, nel pomeriggio, con tanta tempestività (e di questo va dato giustamente atto alle autorità), si sono visti assegnare gli appartamenti nuovi, completi di tutti i servizi, in un nuovo e moderno quartiere cittadino. Il crollo di ieri mattina ripropone all'attenzione delle autorità l'urgente e definitiva sistemazione dei Sassi di Matera, per i quali il Ministro del Tesoro On. Colombo e il Presidente del Consiglio On. De Gasperi, tanto si batterono per l'approvazione di una Legge Speciale che fu poi varata il 17 maggio 1952. La Legge ordinava lo sgombero delle abitazioni malsane e il trasferimento della popolazione in nuovi villaggi rurali e in

nuovi quartieri da costruirsi in zone idonee nella città. In attuazione della Legge Speciale, furono costruiti tre nuovi rioni: Serra Venerdi, Lanera e Spine Bianche, alla periferia della città e i nuovi borghi rurali di La Martella e Venusio a soli pochi Km da Matera. Attualmente sono però ancora seicento le famiglie che, loro malgrado, continuano a abitare nei Sassi e che sperano di lasciare quanto prima le case malsane. Il Ministro Colombo, che ha avuto sempre a cuore l'annosa questione materana, insieme all'On. Tantalo si è vivamente interessato per il completamento della Legge Speciale. Proprio giorni fa parlando a Matera, il Ministro Colombo annunciò un ulteriore stanziamento di fondi che consentirà la definitiva evacuazione dei vecchi rioni e la loro completa sistemazione.

Oggi, dopo il crollo, che fortunatamente non ha causato vittime, abbiamo chiesto all'Arch. Vincenzo Baldoni, noto studioso di urbanistica e del problema dei Sassi in particolare, di dirci il suo parere in proposito. All'Arch. Baldoni abbiamo chiesto: *"Quando i Sassi saranno totalmente evacuati, quale idonea sistemazione dovrà darsi ad essi?"* L'Arch. Baldoni ci ha così risposto: "Le tesi di risanamento che si sostengono anche da fonti autorevoli, sono tre: 1) abbattimento totale; 2) abbattimento parziale con risanamento della parte rimanente; 3) risanamento totale. La prima è da scartarsi. Non si distrugge un docu-

mento che serve a vedere come è fatta dentro la nostra gente. I Sassi documentano un antico insediamento rimasto incorrotto fino ai giorni nostri e rappresentano un valido esempio di architettura spontanea. Bisogna quindi conservarli. Non si possono conservare integralmente, perché sarebbe inutile conservare una città morta, dunque bisogna abatterli per zona, conservando solo quelle più significative. I nuclei da salvarsi (una volta ricomposte, con aggiunta di fabbriche nuove le unità abitabili) non potendo rimanere isolati - che si cadrebbe in un banale errore di restrizione- andrebbero tra loro collocati nelle nuove fabbriche da destinarsi ai servizi collettivi. Queste nuove fabbriche dovrebbero ammettersi e dimensionarsi con la sensibilità necessaria ad un trapianto così difficile. La progettazione delle nuove unità edilizie si dovrebbe informare ai casuali ma equilibrati rapporti di piano, alla castigatezza dei prospetti in cui la dimensione delle aperture è dettata dalla necessità di ripararsi dalla sferzante luce delle assolate lande dell'agro. Allorché delle unità compiutamente finite, come certi palazzetti in bello stile settecentesco o certe chiesette di nobile fattura dovessero venire a trovarsi nei nuclei da abbattersi, o il nucleo andrebbe salvato per intero, sia pure svuotandolo di là dalle facciate, o l'opera andrebbe smontata e ricomposta altrove. Le aree risultanti dagli abbattimenti, lasciate a demanio, potrebbero esse-

re sfruttate, per la parte retrostante, idoneamente a parcheggio, alleggerendo la già pesante situazione del centro commerciale, e quelle più lontane a deposito usufruendo delle grotte.

Delle zone di verde, anche se queste altererebbero l'aspetto dei fondali delle unità da conservarsi, potrebbero servire da polmoni di ossigeno al centro che si va congestionando. La ricomposizione, nei nuclei da salvarsi, di nuove unità abitabili, usufruendo di quelle esistenti, si rende necessaria per l'alloggiamento per le famiglie che dovranno abitarvi. Ciò può essere oggetto di polemiche; ma perché la parte dei Sassi da salvare, continui a dire qualcosa, deve essere abitata. La strumentazione affinché la permanenza non sia coattiva può trovare il suo motivo nel fenomeno sempre in atto dell'urbanesimo e nella ricostruzione dei nuclei di artigiani dediti a quelle attività che ci hanno dato le meravigliose coperte a fasce colorate, le belle ceste, i poetici timbri del pane.

Sarebbe artificioso pensare di poter conservare i Sassi come un qualsiasi monumento nazionale privo di vita interiore a far bella mostra di sé. Un monumento nazionale, così come lo si intende comunemente, è parte della storia dei ricchi; i Sassi sono la storia più antiretorica e antica di un popolo di contadini, dove anche la

linea retta si ammorbidisce concretizzata dal tempo. Nei nuclei di abitazione da salvarsi dovrebbe trovare posto un museo etnografico. Tale necessità è profondamente sentita in quanti dei Sassi hanno compreso i valori poetici. Un museo inteso nel senso più moderno, che sappia parlare non solo agli specialisti, come molti musei, ma un museo accessibile a tutti, anche ai contadini che vogliono ritrovarvi la storia degli avi. Esso dovrebbe mostrare attraverso gli usi e i costumi il lento trapasso delle generazioni, la storia della dimora umana, gli utensili, la loro necessità di difesa con la storia illustrata dei campi trincerati, le mai scoperte chiese rupestri con i loro ingenui ma efficaci bassorilievi e i meravigliosi affreschi bizantini che vi potrebbero trovare degna collocazione asportandoli da quelle chiese in avanzato stato di fatiscenza. Vorrei terminare -ha detto l'Arch. Baldoni- con un grido di allarme: è indispensabile se si vuole salvare quanto di buono vi è nei Sassi. Il lento e progressivo disfacimento lavora in assenza degli abitanti come una cancrena. I miasmi umidi delle grotte tappate inficiano la patina di durezza superficiale di cui il tufo si è ricoperto attraverso i secoli. Il labile equilibrio di alcune strutture, sollecitate al limite della resistenza e fondato sul reciproco rapporto delle componenti statiche, è messo in

pericolo dal decadimento dei tetti di tufo sottostanti. L'erba parietale, non più divelta dalla sollecitudine del contadino, scende in grappoli dai muri trattenendo l'umido e modificando il paesaggio. Gli interventi di urgenza, necessari a tamponare situazioni di pericolo e di crollo, come è avvenuto domenica mattina, non possono non essere in contrasto con un piano di risanamento generale. Credo -ha concluso l'Arch. Baldoni- che l'apporto di ognuno di noi alla soluzione di questo problema, che oggi si pone in termini di drammatica urgenza, è quello di dare, ognuno per il posto che occupa nella società, il contributo alla diffusione di esso perché sia sentito da più larghi strati sociali, e diventi istanza politica".

I provvedimenti per la definitiva sistemazione sono stati sollecitati dalla giunta municipale al Presidente del Consiglio dei Ministri On. Moro, ai Ministri dell'interno On. Taviani, dei LL.PP. On. Mancini, e del Tesoro On. Colombo. Siamo certi che presto seguiranno i provvedimenti che tranquillizzeranno gli abitanti dei Sassi, i quali -ci auguriamo-avranno fra breve una casa più degna.

Mario Rivelli



Gazzetta del Mezzogiorno del 13 aprile 1965 - Cronache della Basilicata, pag. 13

I «Sassi», diventeranno un museo etnografico?

Occorre però una completa bonifica della zona e una idonea sistemazione di 643 famiglie in nuovi rioni

Matera, 7 aprile

Il crollo di due vecchi alloggi e di parte della strada che dal piano superiore si spinge al fondo dei «Sassi», ripropone, con drammatica urgenza, il problema per una sistemazione idonea del vecchio agglomerato di spelonche, abitacoli e caverne.

Tempo fa lanciammo l'idea, diligentemente raccolta in taluni ambienti materani, di fare dei «Sassi», un grande museo etnografico, quasi la storia vivente di una lenta sedimentazione di epoche, civiltà e «sculture» diverse. La proposta trovò, in passato, larga accoglienza presso uomini di governo, uomini politici, intellettuali: si riteneva, giustamente, che, una volta bonificata l'intera zona, dovesse procedersi alla doverosa tutela del paesaggio storico e antropologico dei «Sassi».

Il ministro Colombo in occasione della cerimonia inaugurale di una banca cittadina, affermò che si sarebbe impegnato per la rapida sistemazione della «questione dei Sassi», attraverso la definizione, in sede governativa e parlamentare, delle provvidenze necessarie. Impegno autorevole, che assume oggi, a tre giorni dal crollo dei vecchi alloggi dei «Sassi», un'attualità e un'urgenza insperate.

Non è successo niente, d'accordo. E' stato un boato enorme, che ha squassato i vetri delle abitazioni circostanti e, poi, un polverone lunare, scritto dalle viscere di un paesaggio un po' torvo, geloso quasi del suo ritardo geologico.

C'è stato il rumore, fragoroso e assordante. E così s'è posto un problema ch'era vissuto nel limbo delle dispute, degli studi tecnici e delle ipotesi di studio.

E si è discusso della priorità da assegnare ad un'azione che voglia essere tempestiva ed efficace. S'è discusso di problemi umani che starebbe-



Il Sasso Barisano prima del crollo

ro al fondo di una storia farraginta di turismo e di sentimento. E ancora, sono piovute richieste, rivendicazioni. S'è rifatta sotto una vecchia proposta di legge, preparata dall'on. Tantalo e rivolta ad approntare fondi e mezzi per risolvere la vecchia «questione dei Sassi».

Nel capitolo di presentazione del disegno di legge si può rilevare che le proposte avanzate dal parlamentare materano sono due: la prima si riferisce alla completa bonifica

dell'abitato e all'idonea sistemazione delle rimanenti 643 famiglie nei nuovi rioni; la seconda, alla tutela dei «Sassi» ed alla loro conversione in un grande museo etnografico che testimoni del cammino dell'uomo e della sua razionale progressione verso la civiltà.

Le ultime notizie parlano di questa animazione, di questi fermenti che scavano l'antica diffidenza della gente dei Sassi. Buon segno. Che il crollo di due vecchie abitazioni

abbia operato il miracolo di una nuova stagione, più degna e più civile?

Vincenzo Viti

Situazione stazionaria

Matera, 7 aprile

Dopo tre giorni dal crollo avvenuto domenica, com'è noto, in uno dei più vecchi rioni del Sasso Barisano di Matera la situazione non si è ulteriormente aggravata, né vi sono state ulteriori ordinanze d

Altre sedici case pericolanti nei «Sassi»

Il numero delle famiglie costrette a sgombrare è salito perciò a trenta -- Esaminato in Prefettura il problema del risanamento dei due vecchi rioni

Matera, 6 aprile
Il prefetto della provincia, dr. Bevvino, ha presieduto questa sera in Prefettura una importante riunione, nel corso della quale è stato compiuto un approfondito esame del problema dei «Sassi», quale si presenta all'indomani del crollo che, com'è noto, ha investito due abitazioni, danneggiandone molte altre.

Vi hanno partecipato il sindaco dr. Lamachia, il provveditore e l'ispettore alle OO.PP. di Potenza ing. Grauso e ing. D'Alessandro, l'ingegnere capo del Genio Civile di Matera Leo e l'ing. Aralia, l'ingegnere capo del comune Maffei, la Giunta municipale al completo, il presidente dell'Istituto autonomo case popolari avv. Laurano, il soprintendente ai monumenti di Potenza arch. Zampino.

Nella riunione sono state fornite al provveditore alle OO.PP. le indicazioni di quelle che potrebbero essere le soluzioni del problema relativo alla sistemazione dei «Sassi». Gli amministratori comunali hanno espresso le loro preoccupazioni per la situazione contingente, chiedendo che venga affrontata con decisione e con tempestività, e siano perciò posti in essere tutti quegli interventi atti a risolverla. Inoltre, hanno chiesto che vengano emanati al più presto i provvedimenti legislativi relativi al rilascio della legge sul risanamento dei due rioni e il bando di concorso per la loro definitiva sistemazione.

Questa mattina, intanto, dopo che le autorità ed i tecnici comunali avevano compiuto un ulteriore e minuzioso sopralluogo per rendersi conto dell'entità del fenomeno, raccogliere gli elementi utili al fine di studiare una definitiva sistemazione

ne della zona evacuata, nonché per predisporre le misure idonee a salvaguardare l'incolumità delle persone ed impedire il verificarsi di nuovi crolli. Il sindaco Lamachia, al termine di una riunione di Giunta, ha emesso ordinanze di sgombramento per altre sedici abitazioni che, secondo il parere dei tecnici, potrebbero essere suscettibili di crollo.

Per nove famiglie è stata disposta la sistemazione nelle case del rione «Spine Bianche», mentre per altre sette si sta cercando di reperire appartamenti nei rioni di «Serra Venerdi», «La Nera» e in altri quartieri della città. Il numero delle famiglie costrette ad abbandonare le case delle vie Lemisardi, Commercio e Fiorentini in seguito al crollo di domenica mattina, è pertanto salito a 30.

Intanto, questa mattina, la sezione del P.S.I. di Matera centro, ha fatto affiggere un manifesto nel quale, mentre si lamenta «il grave ritardo e l'insufficienza con cui le autorità competenti hanno fino ad ora affrontato la soluzione di questo problema», vengono impegnate «le autorità comunali e governative perché si adoperino concretamente al fine di pervenire ad una integrale ed organica soluzione del problema dei Sassi».

I socialisti materani, inoltre, è detto ancora nel manifesto, decidono di svolgere nelle sedi competenti la necessaria azione perché il problema venga affrontato secondo la impostazione organica della legge sui «Sassi», la quale prevedeva il risanamento e non solo l'evacuazione e l'abbandono puro e semplice dell'antico abitato materano; di sollecitare un convegno di esperti per l'elaborazione di un tipo di intervento che dia al problema dei «Sassi» una soluzione organica e definitiva sotto l'aspetto urbanistico, igienico e sanitario.

Mario Rivelli

Gazzetta del Mezzogiorno del 7 aprile 1965 - Cronache della Basilicata, pag. 11

PRESSO IL GENIO CIVILE

«Sassi»: appaltati i lavori più urgenti

Prevista una spesa di 10 milioni -- Il ministero dei LL. PP. assicura un altro stanziamento di 35 milioni

Matera, 14 aprile
Ha avuto luogo, presso il Genio Civile di Matera, la gara di appalto dei lavori di somma urgenza da eseguire a tutela della pubblica incolumità, in seguito al crollo avvenuto come è noto il 4 aprile al Sasso Barisano. E' prevista una spesa di 10 milioni di lire. I lavori avranno immediato inizio.

Il sen. Paolo Vittorelli, interessato dalla federazione materana del P.S.I. al problema dei «Sassi», reso ancora più scottante a causa degli ultimi crolli, ha visitato i rioni sinistrati.

Il sen. Vittorelli ha dichiarato che la sua visita aveva il valore di una constatazione in quanto aveva già avuto da parte della federazione delle precise segnalazioni circa la gravità e l'urgenza del fatto. Ha aggiunto che il ministro dei LL.PP. Mancini, dopo un colloquio che gli ha permesso un accertamento sulla necessità di un tempestivo intervento del Governo, si è impegnato per lo stanziamento di un ulteriore fondo di 35 milioni di lire.

«Stop» alle auto nella zona franosa

Matera, 14 aprile
I tecnici, che seguono costantemente la situazione dei Sassi relativamente alla zona interessata dal crollo della scorsa settimana, hanno deciso per motivi prudenziali di vietare il traffico automobilistico lungo via Margherita, situata nella zona franosa. Provvedimento necessario per evitare che le vibrazioni prodotte dal passaggio degli autoveicoli possano provocare altri crolli.

Gazzetta del Mezzogiorno del 15 aprile 1965 - Cronache della Basilicata, pag. 15

RICHIESTA DAI DIRIGENTI D.C. MATERANI

Una casa per le famiglie che vivono ancora nei «Sassi»

La relazione del prof. Zaccagnini sulle necessità degli abitanti dei due rioni

Matera, 9 aprile
I consigli direttivi delle sezioni d.c. cittadine «Ventura», «De Gasperi», «Piccianello» e «Villa Longo», hanno esaminato il problema dei «Sassi».

Ha introdotto i lavori il coordinatore politico comunale, prof. Zaccagnini, il quale si è soffermato a fare la storia dell'impegno governativo per la bonifica dei due rioni. Riferendosi alla legge De Gasperi-Colombo, ne ha evidenziato la funzione ormai decennale ed ha rilevato l'urgenza di varare un nuovo provvedimento legislativo che integri e vada al di là delle disposizioni ormai sanzionate.

Un caldo plauso il prof. Zaccagnini ha rivolto all'Amministrazione comunale che, con fervore, si è dedicata all'opera di assistenza in favore dei sinistrati. Passando, poi, ad esaminare una serie di problemi particolari, il relatore ha

posto in evidenza gli effetti negativi della demagogia comunista. Il P.C.I., a detta dell'oratore, si andrebbe adoperando per alimentare disordini e malcontento fra le famiglie colpite dalla frana.

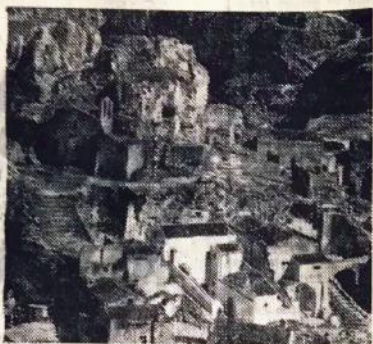
Concludendo, il prof. Zaccagnini ha proposto una duplice direttiva che gli amministratori dovrebbero seguire, per l'avvenire: chiedere l'integrale bonifica dei «Sassi»; sollecitare la costituzione di un grandioso museo etnografico.

Sulla relazione di Zaccagnini si è aperto un vivace dibattito al quale hanno partecipato quasi tutti i consiglieri sezionali presenti. In particolare, il prof. Caserta ha auspicato una costante opera di pressione presso le autorità, per la sollecita soluzione del grave problema delle famiglie che ancora rimangono nei Sassi. Il sig. Oliva e l'insegnante

Abate si sono soffermati sull'esame delle possibilità di sistemare adeguatamente le famiglie colpite dal sinistro, richiamando l'Amministrazione comunale ad un'opera di vigilanza e di incisiva assistenza delle famiglie. Abate, fra l'altro, ha chiesto che gli amministratori comunali relazionino ai consigli sezionali riuniti sulle misure adottate e da adottarsi. Sullo stesso argomento sono intervenuti altri consiglieri sezionali, fra i quali Latella, Mero, il dr. Matteo, il sig. Sellitri, i quali hanno proposto interventi e misure con carattere di urgenza.

Concludendo i lavori, il prof. Zaccagnini ha richiamato i dirigenti ad una responsabile unità di intenti, e nel desiderio di «servire» autenticamente gli interessi della gente che ancora vive nei «Sassi». Ha poi fatto voti che le indicazioni maturate in sede di dibattito vengano tenute presenti e adeguatamente concretizzate.

Gazzetta del Mezzogiorno del 10 aprile 1965 - Cronache della Basilicata, pag. 17



Sul fianco della gravina un grande giardino pubblico

Occorre intanto individuare quale funzione attribuire ai due vecchi rioni che si estendono per circa quindici ettari nel quadro urbanistico generale della città

Gazzetta del Mezzogiorno del 25 aprile 1965 Cronache della Basilicata, pag. 15

Matera, 24 aprile

Il crollo di alcune case fatiscenti ma abitate, avvenuto recentemente e per fortuna, senza morti nè feriti, ha riportato alla ribalta della stampa, anche nazionale, della radio e della televisione il problema della sistemazione dei due quartieri che formano i Sassi di Matera.

Telegrammi delle autorità centrali, sedute straordinarie della Giunta e del Consiglio comunale, convocazioni di urgenza dei direttivi locali dei partiti, hanno accompagnato l'avvenimento: alle sedici persone rimaste senza tetto sono stati assegnati nel giro di poche ore gli alloggi in uno dei nuovi quartieri della città. Nella ricerca, peraltro facile, dei pochi appartamenti per accogliere gli sfollati, temiamo si sia completamente esaurita la carica di passione meridionalistica dei gesti e delle parole di chi si è occupato dell'avvenimento. Infatti, a tutt'oggi, non è stato preso né annunciato alcun provvedimento di carattere generale capace di assicurare non solo i cavernicoli che ancora abitano i Sassi e la cittadinanza che vede spappolarsi sotto i piedi un pezzo della sua città ma anche quegli studiosi che da quindici anni indicano Matera come un importante banco di prova della capacità, in campo urbanistico, dei tecnici e degli amministratori italiani. Non è venuto, di questi provvedimenti, neppure quello, per tante volte preannunciato, che risulta il meno immediatamente impegnativo e oneroso:

il bando di un concorso nazionale tra gli urbanisti italiani sulla sistemazione definitiva dei Sassi. Se le autorità centrali e locali volessero dare un primo tangibile segno della volontà di avviare a soluzione il problema, dovrebbero cominciare appunto dal concorso nazionale, per assicurarsi il contributo e confrontare le idee dei migliori specialisti della materia. Numerosi specialisti operano autorevolmente oggi in Italia, dove il problema del risanamento e conservazione degli abitati antichi è stato uno dei più ampiamente dibattuti nella cultura urbanistica recente ed anche uno dei pochi scientificamente studiati e sistemati. L'importanza del patrimonio storico urbano esistente sul territorio nazionale, la violenza degli assalti a cui questo è sottoposto dalla pressante urbanizzazione e la colpevole indifferenza delle amministrazioni verso la salvaguardia della sua integrità, hanno stimolato scienziati e urbanisti a mettere a punto nella teoria e nella pratica diversi strumenti tecnici di intervento, sperimentati con successo in Paesi stranieri.

L'insieme di questi strumenti, che si raccoglie sotto il nome di "risanamento conservativo", potrebbe essere efficace mezzo di intervento urbanistico sui Sassi perché mira alla conservazione, ma insieme alla utilizzazione degli ambienti antichi, e perché considera questi ambienti come complesso unitario e non come insieme di edifici preminenti.

Senza distruggere o falsare i caratteri fondamentali del tessuto urbano preesistente, il risanamento conservativo individua quali funzioni della città possano trovare sede entro quel tessuto e come possano svolgersi nella maniera più completa e più libera.

Ora, nel caso dei Sassi, non occorrerà tanto un intervento che parta dalla considerazione del carattere monumentale di alcuni suoi edifici o di alcune sue parti della singolarità del suo tessuto di strade, "vicinanze" e grotte, della capacità che certi ambienti hanno di trasmettere l'immagine di vere o presunte "civiltà" contadine. Occorrerà piuttosto individuare nel quadro urbanistico generale della città quali funzioni possano trovare convenientemente posto nei Sassi con i loro monumenti, il loro singolare tessuto, il loro valore di documento storico, al fine di fare assumere i caratteri di una città moderna a Matera, il cui centro storico, costituito per la parte più cospicua dai Sassi, è uno dei più fatiscenti e inabitabili d'Italia.

A questo fine i provvedimenti da prendere saranno di tipo diverso e diversamente impegnativi. Uno riguarderà la sistemazione con panchine e spazi per il gioco delle "vicinanze" non abitate. Occorrerà risolvere il problema delle vecchie case evacuate che vi si affacciano, in parte chiudendole, in parte demolendole, in parte utilizzandole come grotte per le soste dell'ombra, in parte ancora adibendole ad usi vari

come servizi, depositi e magazzini. Un altro riguarderà l'utilizzazione come verde pubblico di tutti gli orti, i giardini, e gli spiazzi coltivati o coltivabili esistenti, scegliendo fra le essenze erbacee e arboree locali quelle di più facile attecchimento e manutenzione. Un altro ancora riguarderà la creazione ex novo di veri e propri terrazzamenti, che collegando fra loro punti di particolare interesse panoramico o storico posti a quota diversa e fungendo da sostegno al terreno fertile da trasportare permetteranno di accrescere, nei posti che si riterranno idonei, l'esigua disponibilità e la scarsa varietà di vegetazione. Un altro, infine, riguarderà la sistemazione del fianco

della gravina, che tenuto allo stato naturale scende dalla strada carrozzabile scende verso il greto del torrente, al fine di renderlo il più possibile praticabile ed usufruibile come parco pubblico. Queste sistemazioni e una ben studiata dislocazione lungo i principali percorsi e nelle zone più belle di certe attrezzature di tipo cittadino consentiranno di dotare Matera di uno straordinario e attraente parco rupestre, dove ragazzi e adulti potranno trascorrere il tempo libero e che, già necessario oggi, si rivelerà sempre più prezioso e indispensabile in futuro anche vicino. La vita che vi si svolgerebbe sarebbe varia e animata data la presenza delle abitazioni e delle scuole, del

mercato e dei negozi, dei campi da gioco e delle attrezzature sportive, dei musei e delle sale per riunioni. Inoltre ulteriore vitalità deriverebbe ad esso dalla valorizzazione delle chiese, dei palazzetti, di alcune "vicinanze", dei vecchi eremi rupestri e di tutto quanto vi è di significativo valore documentario. Le testimonianze dei trascorsi recenti e lontani dovrebbero essere riunite, come tappe salienti, in un itinerario pedonale vario e interessante che fornirebbe al visitatore e allo studioso non solo i dati della disperata storia passata fra quelle grotte, ma anche la visione di una finalmente realizzata convivenza civile.

Tommaso Giura Longo

ALTRE PROPOSTE PER LA DEFINITIVA SISTEMAZIONE DEI DUE RIONI

Per i Sassi una pianificazione che "leghi,, il vecchio al nuovo

Occorre che tutti gli impianti che vi potranno essere vantaggiosamente ospitati siano previsti e realizzati in modo organico come elementi di un comprensorio unitario

Matera, 26 aprile

Il piano regolatore vigente, tra le attività ospitabili nei Sassi, attribuisce giustamente la preminenza a quella residenziale, pur prevedendo lo spostamento, già in atto, nei nuovi quartieri appositamente costruiti dei due terzi delle famiglie abitanti. Inoltre come base degli studi paricolareggiati da fare sul risanamento dei due rioni, esso indica come capacità residenziale di questi la cifra di circa 1.000 famiglie, pari a 4.000 o 5.000 persone. I provvedimenti di piano regolatore per i Sassi derivano dalle indagini condotte tra il 1930 e il 1965 da gruppi di studio promossi dall'INU e dall'IN-ERRA-Casas e da cui emerse anche un dettagliato inventario dello stato delle abitazioni. Queste ultime furono classificate in tre categorie: inabitabili, adattabili e abitabili. Le case ritenute abitabili e adattabili risultarono complessivamente circa un migliaio. E' questo l'unico dato certo sulla consistenza edilizia di cui oggi disponiamo, dal momento che gli studi non sono più proseguiti in questi ultimi dieci anni.

La mancata prosecuzione delle indagini ha lasciato completamente all'oscuro una quantità di altri dati e conoscenze la cui mancanza è pregiudizievole per dare inizio ad una seria pianificazione, anche al fine di sgombrare il campo da certe dilettantesche proposte basate sulla utilizzazione dei valori storico-artistici dei due rioni e sulle valutazioni sociologiche ed etnologiche fatte con leggerezza e larga approssimazione. Manca infatti ed occorrerà fare una analisi del patrimonio monumentale e una sua classificazione che misuri il peso assunto nell'insieme dal monumento, dal documento storico, dal prodotto artigianale, dal dato folcloristico. Manca pure una ricostruzione storica della formazione dei due rioni e il riconoscimento delle stratificazioni successive cui hanno dato luogo nei secoli le modificazioni di ordine urbanistico, ma anche culturali, sociali ed economiche. Ma manca soprattutto la

esatta definizione dei caratteri che i Sassi devono assumere per essere considerati «abitabili». Infatti quando anche disponessimo già di tutte le mille abitazioni abitabili — provviste cioè di servizi igienici, fognature, luce elettrica e aereazione naturale diretta — non disporremmo certo di un comprensorio urbano «abitabile», nel senso che a questa parola attribuisce l'urbanistica moderna. Abitare in una città infatti oggi significa non solo disporre di un alloggio sano in un posto salubre, ma anche poter disporre di tutti quei servizi e

quella attrezzatura che in ogni comunità civile sono il naturale completamento della funzione residenziale. Ritornandoci ai 4.000 o 5.000 potenziali abitanti dei Sassi, sarà indispensabile per essi trovare accanto o entro un raggio prossimo alle abitazioni gli asili e la scuola materna, per alleggerire alle donne il peso delle occupazioni quotidiane: la scuola elementare e la scuola media, per non sottoporre i ragazzi a percorsi lunghi e pericolosi; il mercato e i negozi, per agevolare l'approvvigionamento giornaliero di generi di prima necessità;

li luoghi di ritrovo e di svago all'aperto e al chiuso, per far partecipare ragazzi e adulti ai vantaggi della civile solidarietà. Questi, che sono i più elementari tra i servizi richiesti, devono ovviamente trovare posto nei Sassi, e la determinazione sia delle aree su cui sorgeranno, sia della strutturazione che assumeranno è il più delicato degli interventi da effettuare.

L'opera di rigenerazione del modo di vivere nei Sassi sarà tanto più efficace quanto più ad essa corrisponderà una schietta rigenerazione del tessuto urbano, ottenuta secondo i metodi della moderna progettazione urbanistica, la quale, se può anche dar luogo a contrasti formali esteriori, sa certamente tradurre in elementi architettonici validi ed originali le ragioni profonde su cui si basa il mutuo legame tra il vecchio e il nuovo.

Una volta reso abitabile con il risanamento delle case e l'installazione dei servizi sociali, il comprensorio dei Sassi non esaurirà tutte le funzioni che potenzialmente può svolgere nel quadro complessivo della città. Poiché la sua estensione planimetrica, che si aggira attorno ai 15 ettari, non sarebbe tutta coperta dall'insieme delle case risanate e dei servizi, il complesso delle aree residue potrà essere messo a servizio degli interessi sia di svago, sia culturali e sia turistici della intera città.

Ma questi ed altri impianti non vanno pensati come tanti interventi isolati da attuare disorganicamente. Sarà indispensabile prevederli non solo collegati tra di loro e con le altre parti della città, ma anche e soprattutto come elementi singolari e attrattive di un unitario comprensorio la cui rete stradale sia prevalentemente rettonale. Infatti, se occorrerà migliorare le strade carrabili a monte e a valle dei due rioni o dotare di autorimesse e parcheggi adeguati al numero degli abitanti e alla affluenza dei visitatori, e di punti di sorveglianza accessibili facilmente, anche con ascensori, sarà opera fondamentale ai fini della godibilità del comprensorio la rivalutazione della rete viaria pedonale. Questa dovrà innanzitutto essere ripulita nella pavimentazione, nelle opere di protezione, nei piazzali e poggioli di affaccio, per renderla efficace nella funzione di collegamento ad arco raggio. Ma contemporaneamente si dovrà accentuare il carattere di sistema viario, che permetta, a chi voglia di passeggiare percorrendo itinerari distensivi tra i picchi e le grotte del suggestivo paesaggio.

Tommaso Giura Longo



Foto da Gazzetta del Mezzogiorno del 6 aprile 1965 Cronache della Basilicata, pag. 13, (foto Genovese)

Articolo da Gazzetta del Mezzogiorno del 27 aprile 1965 Cronache della Basilicata, pag. 13